

«Gli eventi del Venerdì santo e, prima ancora, la preghiera nel Getsemani introducono, in tutto il corso della rivelazione dell'amore e della misericordia, nella missione messianica di Cristo, un cambiamento fondamentale. Colui che «passò beneficiando e risanando» e «curando ogni malattia e infermità» sembra ora egli stesso meritare la più grande misericordia e richiamarsi alla misericordia, quando viene arrestato, oltraggiato, condannato, flagellato, coronato di spine, quando viene inchiodato alla croce e spira fra tormenti strazianti. È allora che merita particolarmente la misericordia dagli uomini che ha beneficiato, e non la riceve. Perfino coloro che gli sono più vicini non sanno proteggerlo e strapparlo dalle mani degli oppressori» (Dives in Misericordia, Papa Giovanni Paolo II).

L'esperienza del male, della sofferenza che gli uomini infliggono gli uni agli altri, sembra segnare costantemente l'esistenza umana. Gesù Cristo è entrato in questa nostra storia di ferite e delusioni, rivelandoci il vero volto di Dio, quello di un Padre che vince il male nel perdono e nella misericordia, salvandoci dalla spirale della violenza che, nel tentativo di salvarci da noi stessi, continuamente alimentiamo.

Le stazioni proposte in questo Venerdì santo ci faranno incontrare alcune storie di donne e uomini che con la loro vita, le loro parole, hanno fatto del perdono misericordioso la loro missione di vita.

Viviamo quindi la via crucis come un cammino verso la Porta Santa della Cattedrale di San Giusto, per contemplare il Figlio dell'Uomo che si consegna a noi per rivelarci la misericordia del Padre.

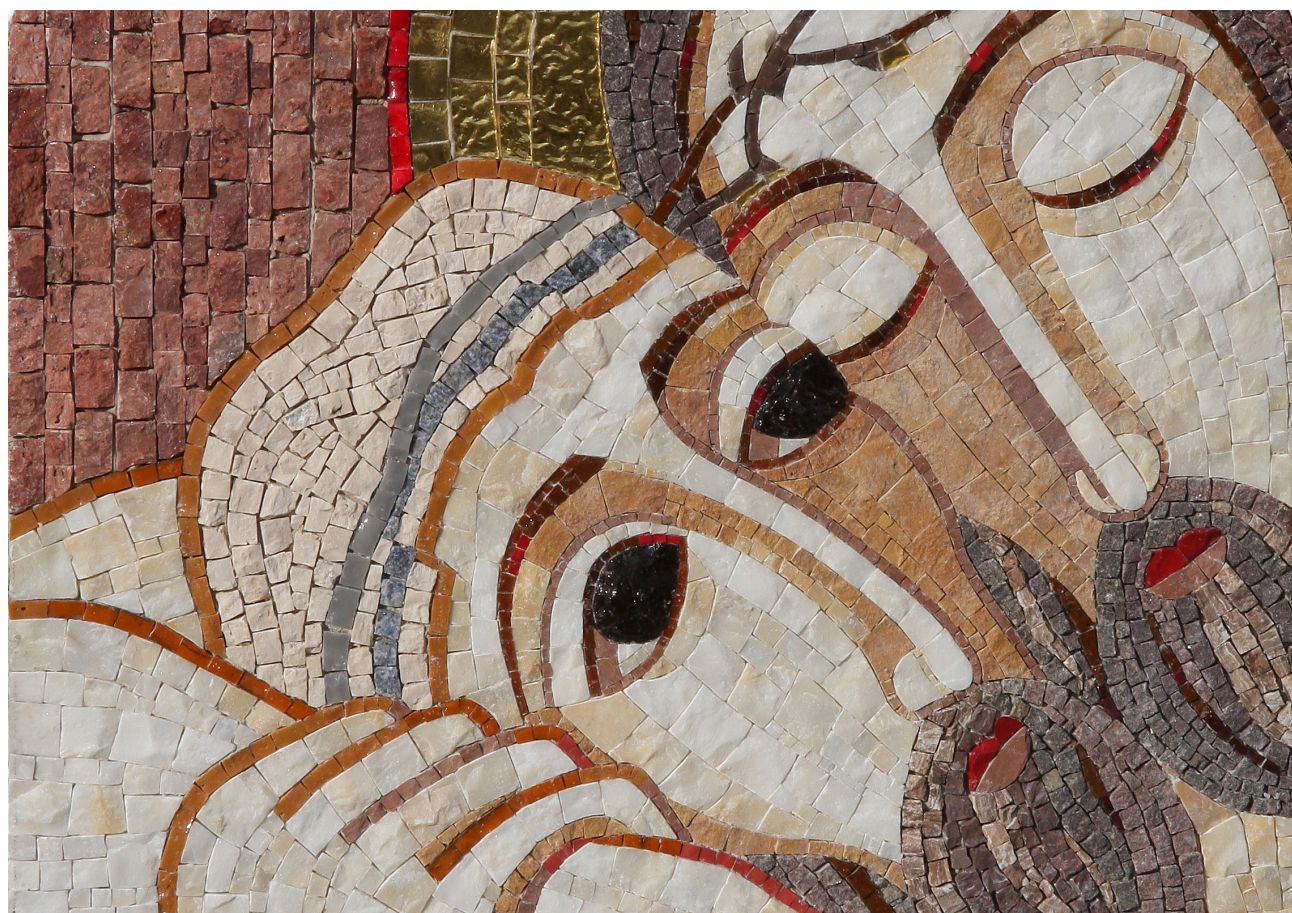
*Canto iniziale*

#### CUSTODISCIMI

Ho detto a Dio senza di te alcun bene non ho,  
custodiscimi.  
Magnifica è la mia eredità, benedetto sei tu sempre sei con me.  
**Custodiscimi, mia forza sei tu,  
custodiscimi mia gioia Gesù.**  
**Custodiscimi, mia forza sei tu,  
custodiscimi mia gioia Gesù.**  
Ti pongo sempre innanzi a me, al sicuro sarò, mai vacillerò.  
Via, verità e vita sei, mio Dio credo che tu mi guiderai.  
**Custodiscimi, mia forza sei tu,  
custodiscimi mia gioia Gesù.**  
**Custodiscimi, mia forza sei tu,  
custodiscimi mia gioia Gesù.**

*Canto ad ogni stazione*

**Crucem tuam adoramus, Domine,  
Ressurrectionem tuam laudamus, Domine.  
Laudamus et glorificamus.  
Ressurrectionem tuam laudamus, Domine.**



## La Croce di Cristo: una Parola che è amore, perdono e misericordia.

*Padre, perdonali perché non sanno quello che fanno (Lc 23,24)*

### PRIMA STAZIONE

#### GESÙ NEL GETSEMANI

*Dal Vangelo di Luca (Lc 22, 39-46)*

Uscito se ne andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro quasi un tiro di sasso e, inginocchiatosi, pregava: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo a confortarlo. In preda all'angoscia, pregava più intensamente; e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione».

Ho passato tutta la notte con Gesù nel Getsemani. Un continuo gemito di dolore usciva dal mio petto. Sarà più leggera l'agonia naturale, poiché in quel caso si agonizza e si muore, mentre qui uno agonizza senza poter morire. O Gesù, non credevo che esistessero sofferenze di questo genere. Il nulla, ecco la realtà. O Gesù, salvami. [...]

All'improvviso vidi Gesù. Dal suo Cuore uscivano i due noti raggi che m'investirono in pieno. In quello stesso istante scomparve ogni mia angoscia. «Figlia Mia - mi disse il Signore - sappi che quanto ora hai passato è ciò che sei da te stessa, e solo in forza della Mia grazia partecipi alla vita eterna ed a tutti i doni che generosamente ti concedo». E da queste parole del Signore ho avuto la vera conoscenza di me stessa. Gesù mi dà un insegnamento di profonda umiltà e nello stesso tempo di completa fiducia in Lui. Il mio cuore è ridotto in cenere, in polvere e se anche tutta la gente mi calpestasse, lo considererei ancora una grazia. Sento e sono così profondamente convinta di essere una nullità, che le vere umiliazioni saranno un refrigerio per me.

*Dal diario di Santa Maria Faustina Kowalska, Apostola della Divina Misericordia*

*Ma tu, Signore, non stare lontano,  
mia forza, vieni presto in mio aiuto.  
Libera dalla spada la mia vita,  
dalle zampe del cane l'unico mio bene.  
(Salmo 22, 20-21)*

#### STATE QUI

State qui, vegliate con me  
vegliate e pregate,  
vegliate e pregate.

## SECONDA STAZIONE GESÙ RINNEGATO DA PIETRO

Dal Vangelo di Luca (Lc 22, 54-62)

Pietro lo seguiva da lontano. Siccome avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno, anche Pietro si sedette in mezzo a loro. Vedutolo seduto presso la fiamma, una serva fissandolo disse: «Anche questi era con lui». Ma egli negò dicendo: «Donna, non lo conosco!». Poco dopo un altro lo vide e disse: «Anche tu sei di loro!». Ma Pietro rispose: «No, non lo sono!». Passata circa un'ora, un altro insisteva: «In verità, anche questo era con lui; è anche lui un Galileo». Ma Pietro disse: «O uomo, non so quello che dici». E in quell'istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. Allora il Signore, voltatosi, guardò Pietro, e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte». E, uscito, pianse amaramente.

Ciò che mi ha convinto sull'essere di Dio è la contemplazione.

Ciò che mi ha convinto della sua vita e del suo cuore è la misericordia.

Mi sono convertito a Dio nella preghiera, ho scoperto il suo intimo nella sua capacità di perdonare. Il massimo che posso dire di Lui è che è «il Misericordioso» e credo alla salvezza universale.

La capacità di amare in Dio, la sua sete di giustizia, il suo combattimento contro il male, il suo desiderio di abbracciare l'uomo come figlio diletto, uniti al potere che ha Lui di fare nuove tutte le cose, il tutto si riassume in queste parole di Gesù: «Misericordia voglio, non sacrificio».

Su questa verità possiamo misurare perfettamente la nostra autentica adesione al suo

pensiero.

Se io sapessi soltanto contemplare e non sapessi perdonare non sarei dei suoi.

Se io mi macerassi, per amor suo, in tutte le penitenze e non sapessi aprire la porta al mio fratello, anche se è nemico, non avrei capito il suo regno.

Se io dessi a bruciare il mio corpo per il trionfo della giustizia e tenessi un punto solo del mio cuore dominato dall'antipatia per uno solo dei miei fratelli, sarei lontano dal pensiero di Gesù.

Cos'è la povertà di un uomo che è nudo nel corpo, in paragone della sua nudità nello spirito?

Cos'è la mancanza del pane, in confronto alla mancanza dell'amore?

**Carlo Carretto, della congregazione cattolica dei Piccoli Fratelli del Vangelo**

*\* tratto dal libro "Ho cercato e ho trovato"*

*Se mi avesse insultato un nemico,*

*l'avrei sopportato;*

*se fosse insorto contro di me un avversario,*

*da lui mi sarei nascosto.*

*Ma tu, mio compagno,*

*mio intimo amico,*

*legato a me da dolce confidenza!*

*Camminavamo concordi verso la casa di Dio.*

*(Salmo 55, 13-15)*

*Cammino silenzioso dopo la seconda stazione*

## TERZA STAZIONE GESÙ DERISO DAI SOLDATI

Dal Vangelo di Luca (Lc 22, 63-65)

Frattanto gli uomini che avevano in custodia Gesù lo schernivano e lo percuotevano, lo bendavano e gli dicevano: «Indovina: chi ti ha colpito?». E molti altri insulti dicevano contro di lui.

Padre Leopoldo, fin dal primo sentore della sua vocazione si espresse così: «Voglio farmi frate e usare tanta misericordia e bontà con le anime dei peccatori». Poi nella piena maturità, la misericordia e la bontà erano maturate con lui, tanto che spesso i penitenti lo sentivano ripetere: «La misericordia di Dio è superiore ad ogni aspettativa». Qualcuno era sorpreso della sua bontà misericordiosa, che sembrava eccessiva accondiscendenza, forse perfino frutto di scarsa preparazione teologica. Un sacerdote suo penitente, una volta ebbe a dirgli: «Padre, ma Lei è troppo buono, non teme che Iddio le chieda ragione di eccessiva larghezza?». Padre Leopoldo aveva delle risposte che si illuminavano di Cristo: «Vedi, ci ha dato l'esempio Lui! Non siamo stati noi a morire per le anime, ma ha sparso Lui il suo sangue divino. Dobbiamo trattare le anime come ci ha insegnato Lui col suo esempio. Se il Signore mi rimproverasse di troppa larghezza, potrei dirgli: Paron benedeto, questo cattivo esempio me lo avete dato Voi, morendo sulla croce per le anime, mosso dalla vostra divina Carità!». E diceva ancora: «Perché dovremmo noi umiliare maggiormente le anime che vengono a prostrarsi ai nostri piedi? Non sono abbastanza umiliate? Ha forse Gesù umiliato il pubblicano, l'adultera, la Maddalena?».

**San Leopoldo Mandić, confessore della Misericordia di Dio**

*\*tratto dal libro "L'umanità, la santità"*

*Maltrattato, si lasciò umiliare*

*E non aprì la sua bocca;*

*era come un agnello condotto al macello,*

*come pecora muta di fronte ai suoi tosatori,*

*e non aprì la sua bocca.*

*(Is 53,7)*



### MISERICORDIAS DOMINI

Misericordias Domini

in aeternum cantabo.

Misericordias Domini

in aeternum cantabo.

## QUARTA STAZIONE GESÙ GIUDICATO DA PILATO

Dal Vangelo di Luca (Lc 23, 13-23)

Pilato, riuniti i sommi sacerdoti, le autorità e il popolo, disse: «Mi avete portato quest'uomo come sobillatore del popolo; ecco, l'ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in lui nessuna colpa di quelle di cui lo accusate; e neanche Erode, infatti ce l'ha rimandato. Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte. Perciò, dopo averlo severamente castigato, lo rilascerò». Ma essi si misero a gridare tutti insieme: «A morte costui! Dacci libero Barabba!». Questi era stato messo in carcere per una sommossa scoppiata in città e per omicidio. Pilato parlò loro di nuovo, volendo rilasciare Gesù. Ma essi urlavano: «Crocifiggilo, crocifiggilo!». Ed egli, per la terza volta, disse loro: «Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato nulla in lui che meriti la morte. Lo castigherò severamente e poi lo rilascerò». Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso.

«C'è voluto del tempo per perdonare. Lo dico sempre quando vado nelle scuole a parlare ai ragazzi della mia esperienza. Il perdono è un cammino interiore, lungo e difficile, fatto di alti e bassi, ma è l'unica strada. Ho insegnato da sempre ai miei figli a non odiare. L'odio cancella tutto, ti indurisce, ti logora, non ti permette di vivere, di ricostruire. Sarebbe una sofferenza, una tragedia in più. Io invece ho camminato in questa direzione obbligata, anzi potrei dire che sto ancora camminando».

Quando due colpi di pistola uccisero, il 17 maggio 1972, il commissario Luigi Calabresi, vennero profondamente mutati gli eventi pubblici, ma anche quelli privati di una donna che si trovò sola a crescere tre figli piccoli, orfani di un padre che non hanno fatto in tempo a conoscere. Questi fatti accadevano a seguito di un'intensa campagna diffamatoria nei confronti del commissario per la morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli, precipitato da una finestra della questura di Milano ove era stato convocato come testimone su fatti collegati alla strage di Piazza Fontana, avvenuta tre giorni prima.

Il giorno dopo l'omicidio, la famiglia Calabresi fece pubblicare sul Corriere della Sera un necrologio con la frase evangelica: Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno. Le parole dette da Gesù sulla Croce. «In realtà quella frase la scelse mia madre, io non ero ancora in grado di perdonare gli assassini di mio marito. Tuttavia accettai il suo consiglio, perché pensava che quello fosse l'unico modo per spezzare la catena dell'odio. Col tempo ho cominciato a riflettere, a pregare, a vivere. Quella frase, giorno dopo giorno, divenne sempre più mia».

**Gemma Capra, vedova del commissario Luigi Calabresi**

*Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo;*

*chi si affligge per la sua sorte?*

*Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi,*

*per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte.*

*(Is 53, 8)*

*Cammino silenzioso dopo la quarta stazione*

**QUINTA STAZIONE****GESÙ INCONTRA LE DONNE****Dal Vangelo di Luca** (Lc 23, 26-31)

Mentre lo conducevano via, presero un certo Simone di Cirène che veniva dalla campagna e gli misero addosso la croce da portare dietro a Gesù. Lo seguiva una gran folla di popolo e di donne che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso le donne, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: Beate le sterili e i grembi che non hanno generato e le mammelle che non hanno allattato. Allora cominceranno a dire ai monti: Cadete su di noi! E ai colli: Copriteci! Perché se trattano così il legno verde, che avverrà del legno secco?». Venivano condotti insieme con lui anche due malfattori per essere giustiziati.

Nel marzo 2014 Godefroid Mudahernawa, uno dei carnefici della strage del Ruanda del 1994, parlando di Evasta Mukanyandwi racconta: «Ho bruciato la sua casa. Volevo uccidere lei e i suoi figli, ma Dio li ha protetti e sono riusciti a scappare. Quando sono uscito di prigione, un giorno l'ho vista per strada e sono andato a nascondermi. Ma poi ho deciso di andare a chiederle perdono». «Lo odiavo» racconta Evasta, «ma quando è venuto a chiedermi perdono, mi sono lasciata commuovere dalla sua sincerità. Ora, quando ho bisogno, corre ad aiutarmi».

Nei cento giorni successivi al 6 aprile 1994, il regime hutu ruandese i suoi complici assassinarono ottocentomila tutsi hutu moderati. Cinque morti al minuto: nella storia dell'umanità non sono mai stati uccisi tanti esseri umani in un tempo così breve.

«Il giorno che le ho chiesto perdono mi sono tolto un peso. Sentivo di aver perso la mia umanità per i crimini che avevo commesso, ora sono di nuovo un essere umano» racconta Dominique, uno dei carnefici hutu. «Avevo perso la casa e la ragione» racconta Canselide, una delle vittime. «Quando Dominique è venuto a confessarsi gli ho detto: "Non ho niente da dar da mangiare ai miei figli. Mi aiuterai tu? Costruirai una casa per loro?". La settimana dopo è arrivato con altre cinquanta persone, vittime e carnefici durante il genocidio, che mi hanno costruito una casa. Da allora mi sento meglio, più in pace con i miei vicini».

**Vittime e carnefici del genocidio in Ruanda***\*tratto dalla rivista "Internazionale" dell'11-17 aprile 2014**Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze,**si è addossato i nostri dolori**e noi lo giudicavamo castigato,**percosso da Dio e umiliato.**(Is 53, 4)***IL SIGNOR E' LA MIA FORZA**

Il Signor è la mia forza,

e io spero in lui.

Il Signor è il Salvador.

In lui confido, non ho timor,

in lui confido, non ho timor

**SETTIMA STAZIONE****GESÙ PROMETTE IL REGNO AL BUON LADRONE****Dal Vangelo di Luca** (Lc 23, 38-43)

C'era anche una scritta, sopra il suo capo: Questi è il re dei Giudei. Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!». Ma l'altro lo rimproverava: «Neanche tu hai timore di Dio, benché condannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male». E aggiunse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso».

«[...] Preghiamo per quelli che hanno colpito il mio papà perché, senza nulla togliere alla giustizia che deve trionfare, sulle nostre bocche ci sia sempre il perdono e mai la vendetta, sempre la vita e mai la richiesta della morte degli altri».

Queste le parole del ventiquattrenne Giovanni al funerale del padre, Vittorio Bachelet, ucciso all'Università di Roma il 12 febbraio 1980. Parole di perdono, che hanno toccato nel profondo diciotto detenuti politici, i quali nell'esprimere il desiderio di una visita da parte di padre Adolfo Bachelet, gesuita fratello di Vittorio, così scrivevano: «[...] Ricordiamo bene le parole di suo nipote, durante il funerale del padre. Oggi quelle parole tornano a noi, e ci riportano là, a quella cerimonia, dove la vita ha trionfato sulla morte e dove noi siamo stati davvero sconfitti, nel modo più fermo ed irrevocabile. Poi, ci siamo tormentati e interrogati a lungo, per ritrovare anche in noi stessi le radici della nostra possibile trasformazione. E se abbiamo cercato di cambiare, ciò è avvenuto anche perché qualcuno ha testimoniato per noi, davanti a noi, della possibilità di essere diversi».

**SESTA STAZIONE****LA CROCIFISSIONE****Dal Vangelo di Luca** (Lc 23, 32-38)

Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno». Dopo essersi poi divise le sue vesti, le tirarono a sorte. Il popolo stava a vedere, i capi invece lo schernivano dicendo: «Ha salvato gli altri, salvi se stesso, se è il Cristo di Dio, il suo eletto». Anche i soldati lo schernivano, e gli si accostavano per porgergli dell'aceto,

E chi è il mio prossimo? Domandò quel dottore della legge. Il Maestro divino che vedeva la malizia di quella domanda rispose facendo a sua volta un'altra domanda: "Senti, se ti trovassi abbattuto sopra una strada deserta, lì per morire dissanguato, da chi vorresti essere

aiutato?" "Ma da tutti, dal primo che passa". "Anche se fosse uno straniero, oppure un tuo nemico politico, un tuo nemico personale?" "Sì, da qualunque". "Ebbene", concluse Gesù, "fa anche tu altrettanto. Qualunque persona che ha bisogno di te: parente o conoscente, connazionale o straniero, amico o nemico è il tuo prossimo". Ora tra quanti ci diciamo cristiani chi si sente di praticare ogni giorno il Vangelo in questo modo? Non sembra, ma purtroppo è una realtà: oggi ci siamo fabbricati un Cristianesimo come ci si fa fare un vestito, ossia su misura: e la misura sono i nostri comodi e i nostri interessi. [...] Gesù Cristo ha detto: "il mio precetto è questo, che vi amiate tra di voi". E come? Chi ha due vesti ne doni una a chi non ne ha; similmente faccia per il cibo: ecco l'elemosina materiale. Poi: Fate del bene anche a quelli che vi odiano, che vi perseguitano, che vi calunniano: ecco l'elemosina spirituale, il perdono. [...] In fatto d'amore per il prossimo troviamo che Gesù ama i bambini: rimprovera chi glieli allontana[...]. Ama i poveri: vuole essere circondato da essi. Ama gli ammalati: si commuove davanti alle loro piaghe [...]. Ama i peccatori e si paragona al buon pastore che va in cerca della pecorella smarrita: ne vuole la conversione. Ama persino il suo traditore che lo chiama addirittura amico. Ama i propri crocifissori: per essi domanda perdono al Padre celeste.

**Dall'omelia del Beato don Francesco Bonifacio nella domenica XII dopo****Pentecoste a Villa Gardossi-Crassiza, 1 settembre 1946***si dividono le mie vesti,**sulla mia tunica gettano la sorte.**Ma tu, Signore, non stare lontano,**mia forza, vieni presto in mio aiuto.**(Salmo 22, 18-20)***ANIMA CHRISTI**

Anima Christi, sanctifica me.

Corpus Christi, salva me.

Sanguis Christi, inebria me.

Aqua lateris Christi, lava me.

Per questo la sua presenza ci è preziosa: ai nostri occhi, essa ci ricorda l'urto tra la nostra disperata disumanità e quel segno vincente di pace, ci conforta sul significato profondo della nostra scelta di pentimento e dissociazione, e ci offre per la prima volta con tanta intensità l'immagine di un futuro che può tornare a essere anche nostro».

**Lettera di diciotto detenuti per reati di terrorismo a padre Adolfo Bachelet***\*tratto dal libro "Tornate a essere uomini"**Non ci tratta secondo i nostri peccati**e non ci ripaga secondo le nostre colpe.**Perché quanto il cielo è alto sulla terra,**così la sua misericordia è potente su quelli**che lo temono;**quanto dista l'oriente dall'occidente,**così egli allontana da noi le nostre colpe.**(Salmo 103, 10-12)***JESUS, REMEMBER ME**Jesus, remember me  
when you come into your kingdom.Jesus, remember me  
when you come into your kingdom.

## OTTAVA STAZIONE

## GESÙ MUORE SULLA CROCE

**Dal Vangelo di Luca** (Lc 23, 44-49)

Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Il velo del tempio si squarciò nel mezzo. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo spirò. Visto ciò che era accaduto, il centurione glorificava Dio: «Veramente quest'uomo era giusto». Anche tutte le folle che erano accorse a questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornavano percuotendosi il petto. Tutti i suoi conoscenti assistevano da lontano e così le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, osservando questi avvenimenti.

Se mi capitasse un giorno (e potrebbe essere anche oggi) di essere vittima del terrorismo che sembra voler coinvolgere ora tutti gli stranieri che vivono in Algeria, vorrei che la mia comunità, la mia Chiesa, la mia famiglia si ricordassero che la mia vita era donata a Dio e a questo Paese... Che essi accettassero che l'unico Padrone di ogni vita non potrebbe essere estraneo a questa dipartita brutale. Che pregassero per me: come potrei essere trovato degno di tale offerta? Che sapessero associare questa morte a tante altre ugualmente violente, lasciate nell'indifferenza dell'anonimato. La mia vita non ha più valore di un'altra. Non ne ha neanche meno. [...] Venuto il momento, vorrei avere quell'attimo di lucidità che mi permettesse di sollecitare il perdono di Dio

### NONA STAZIONE LA SEPOLTURA

**Dal Vangelo di Luca** (Lc 23, 50-56)

C'era un uomo di nome Giuseppe, membro del sinedrio, persona buona e giusta. Non aveva aderito alla decisione e all'operato degli altri. Egli era di Arimatèa, una città dei Giudei, e aspettava il regno di Dio. Si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Lo calò dalla croce, lo avvolse in un lenzuolo e lo depose in una tomba scavata nella roccia, nella quale nessuno era stato ancora deposto. Era il giorno della parascève e già splendevano le luci del sabato. Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe; esse osservarono la tomba e come era stato deposto il corpo di Gesù, poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo secondo il comandamento

«Me l'aspettavo» dice guardando negli occhi il killer che non dimenticherà più quello sguardo e quel sorriso. L'unica arma che padre Pino Puglisi aveva era l'amore di Dio. Le ultime parole pronunciate a Palermo il 15 settembre 1993, pochi secondi prima del suo martirio per mano mafiosa, sono la sintesi più efficace del modo in cui aveva improntato la sua vita di sacerdote. Un'esistenza spesa per predicare la conversione e il perdono. «Ciascuno di noi nei confronti di Dio ha quindi un debito insolubile, nel senso che tutto quello che abbiamo viene da Lui. Ecco, da questa consapevolezza procede la misericordia del cristiano, che deve essere rivolta a tutti. Specialmente verso chi non sembra meritarsela», diceva padre



e quello dei miei fratelli in umanità, e nel tempo stesso di perdonare con tutto il cuore chi mi avesse colpito. [...]

Di questa vita perduta, totalmente mia, e totalmente loro, io rendo grazie a Dio che sembra averla voluta tutta intera per quella gioia, attraverso e malgrado tutto. In questo grazie in cui tutto è detto, ormai, della mia vita, includo certamente voi, amici di ieri e di oggi, e voi, amici di qui, accanto a mia madre e a mio padre, alle mie sorelle e ai miei fratelli, e al centuplo, accordato come promesso! E anche a te, amico dell'ultimo minuto, che non sapevi quel che facevi. Sì, anche per te voglio dire questo grazie e questo "ad-Dio" con te. E che ci sia dato di ritrovarci, ladroni beati in paradiso, se piace a Dio, Padre nostro, di tutti e due. Amen! Inch Allah!!

**Dal testamento di frè Christian de Chergé, padre trappista martire d'Algeria**

*L'anima mia è rivolta al Signore*

*più che le sentinelle all'aurora.*

*Più che le sentinelle l'aurora,*

*Israele attenda il Signore,*

*perché con il Signore è la misericordia*

*e grande è con lui la redenzione.*

*(Salmo 130, 6-7)*

*Cammino silenzioso dopo l'ottava stazione*

*Puglisi invitando alla riconciliazione.*

*Si racconta di come nel paesino di Godrano una signora avesse raccontato a padre*

*Puglisi di non riuscire a perdonare la famiglia dell'assassino del figlio. Un giorno però*

*la madre dell'assassino scivolò e si ferì proprio davanti alla porta di casa della signora.*

*Lei la soccorse, la curò, la fece entrare e si riconciliò con se stessa e con quella famiglia.*

*Padre Puglisi riflette: «La donna che aveva perdonato si sollevò così dal tormento del*

*rancore. La donna perdonata invece era stata restituita alla sua dignità dal gesto d'amore.*

*Amore significa innanzitutto saper perdonare e comprendere gli errori degli altri».*

**Beato Giuseppe Puglisi**

*Io pongo sempre davanti a me il Signore,  
sta alla mia destra, non potrò vacillare.*

*Per questo gioisce il mio cuore  
ed esulta la mia anima;*

*anche il mio corpo riposa al sicuro,  
perché non abbandonerai la mia vita negli inferi,  
né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.*

*(Salmo 16, 8-10)*

*Canto di ingresso in Cattedrale*

**MISERICORDES SICUT PATER**

**Misericordes sicut Pater!**

**Misericordes sicut Pater!**

Rendiamo grazie al Padre, perché è buono  
in aeternum misericordia eius  
ha creato il mondo con sapienza  
in aeternum misericordia eius  
conduce il Suo popolo nella storia  
in aeternum misericordia eius  
perdona e accoglie i Suoi figli  
in aeternum misericordia eius. RIT.

## DECIMA STAZIONE

## LA RISURREZIONE

**Dal Vangelo di Luca** (Lc 24, 1-6)

Il primo giorno dopo il sabato, di buon mattino, si recarono alla tomba, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono la pietra rotolata via dal sepolcro; ma, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. Mentre erano ancora incerte, ecco due uomini apparire vicino a loro in vesti sfolgoranti. Essendosi le donne impaurite e avendo chinato il volto a terra, essi dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato».

Il pensiero ora si volge alla Madre della Misericordia. La dolcezza del suo sguardo ci accompagna in questo Anno Santo, perché tutti possiamo riscoprire la gioia della tenerezza di Dio. Nessuno come Maria ha conosciuto la profondità del mistero di Dio fatto uomo. Tutto nella sua vita è stato plasmato dalla presenza della misericordia fatta carne. La Madre del Crocifisso Risorto è entrata nel santuario della misericordia divina perché ha partecipato intimamente al mistero del suo amore.

Scelta per essere la Madre del Figlio di Dio, Maria è stata da sempre preparata dall'amore del Padre per essere Arca dell'Alleanza tra Dio e gli uomini. Ha custodito nel suo cuore la divina misericordia in perfetta sintonia con il suo Figlio Gesù. Il suo canto di lode,

sulla soglia della casa di Elisabetta, fu dedicato alla misericordia che si estende «di generazione in generazione» (Lc 1,50). Anche noi eravamo presenti in quelle parole profetiche della Vergine Maria. Questo ci sarà di conforto e di sostegno mentre attraverseremo la Porta Santa per sperimentare i frutti della misericordia divina.

**Papa Francesco**

*\*tratto dalla bolla papale Misericordiae Vultus*

*Pregliera a cura dell'Arcivescovo e Vescovo di Trieste mons. Giampaolo Crepaldi*

*Canto finale*

**RE DI GLORIA**

Ho incontrato Te Gesù e ogni cosa in me è cambiata

tutta la mia vita ora ti appartiene

tutto il mio passato io lo affido a Te

Gesù Re di gloria mio Signor. RIT.

Tutto in Te riposa, la mia mente il mio cuore

trovo pace in Te Signor, Tu mi dai la gioia

voglio stare insieme a Te, non lasciarti mai

Gesù Re di Gloria mio Signor. RIT.

**RIT. Dal tuo amor chi mi separerà  
sulla croce hai dato la vita per me.**

**Una corona di gloria mi darai  
quando un giorno ti vedrò**

Tutto in Te riposa, la mia mente il mio cuore  
trovo pace in Te Signor, Tu mi dai la gioia vera  
voglio stare insieme a Te, non lasciarti mai  
Gesù Re di Gloria mio Signor. RIT.

**Io ti aspetto mio Signor.**

**Io ti aspetto mio Signor.**

**Io ti aspetto mio Re!**